

the “public city” as a laboratory for urban renewal.

plans to draw public spaces, processes to build spaces for the public

*Urban and social decay has often brought to associate social housing districts to the critics to urban outskirts, and thus to ignore their spatial qualities and resources. Through design explorations and “neighbourhood laboratories” open to inhabitants and institutions, the national research The “public city” as a design laboratory. The production of Guidelines for sustainable renewal of urban suburbs suggests new ways of working on this relevant estate of dwellings and public spaces, showing that they can still play a strategic role in spatial and social upgrading of wider sectors of the contemporary city.*

la “città pubblica” come laboratorio di riqualificazione urbana.  
progetti per ridisegnare lo spazio pubblico,  
processi per costruire spazi del pubblico  
di sara basso, elena marchigiani

## Ri-educare lo sguardo

Ampi settori dei territori urbani contemporanei si compongono di quartieri di edilizia sociale e pubblica, realizzati nel Novecento per offrire case e servizi a larghi strati delle popolazioni europee. Parti di città formalmente compiute, territori del *welfare* in cui si sono tradotti i risultati di una ricerca sulle dimensioni fisiche del benessere sociale, che però hanno di frequente visto l'addensarsi di problemi di marginalizzazione delle persone, degrado urbanistico ed edilizio. Nel tempo, il prevalere di giudizi e percezioni stigmatizzanti ha così impedito di cogliere le qualità spaziali che in molti casi ancora differenziano i quartieri dallo spazio frammentario che li circonda.

È a partire da queste considerazioni che il Programma di ricerca di interesse nazionale, *La "città pubblica" come laboratorio di progettualità. Linee guida per la riqualificazione sostenibile delle periferie urbane*, ha sviluppato un percorso di riflessione, teso a proporre nuovi sguardi e approcci progettuali a questo rilevante patrimonio di case, attrezzature e spazi di uso collettivo<sup>1</sup>.

Due prospettive interpretative hanno indirizzato le operazioni di ricerca e, in particolare, il lavoro svolto sul contesto triestino di cui i due paragrafi successivi restituiscono alcuni esiti<sup>2</sup>. La prima attiene al ruolo che la città pubblica può tornare a giocare nell'attivazione di processi di rigenerazione di settori più estesi della città contemporanea. E questo in virtù della frequente prossimità dei quartieri a risorse paesaggistiche, reti e nodi infrastrutturali, centralità di livello urbano; della "porosità" e, conseguentemente, dei margini elevati di trasformazione del loro assetto spaziale; della domanda sempre più pressante di edilizia sociale che oggi li investe. La seconda prospettiva attiene alla consapevolezza che in questi luoghi il progetto/processo di riqualificazione, pur assumendo come perno la dimensione fisica degli spazi abitabili interni ed esterni all'alloggio, debba lavorare su molti fronti, materiali e immateriali: pratiche e modi d'uso; percezioni e immaginari di un vivere insieme sempre più spesso conflittuale; costruzione di reti di attori pubblici e privati.

## Riconoscere risorse nello spazio

Il ri-disegno degli *spazi aperti di uso collettivo e semi-collettivo*, delle loro relazioni con gli spazi della residenza, ha costituito un importante campo operativo della ricerca, concretizzatosi nell'organizzazione, presso la Facoltà di Architettura di Trieste, di numerosi laboratori didattici dedicati alla produzione di esplorazioni progettuali per alcuni quartieri del capoluogo giuliano.

La ricostruzione di un quadro di problematicità e risorse è stata sviluppata utilizzando coppie di termini, non necessariamente dicotomici, assunti quali questioni di riferimento per l'elaborazione di soluzioni di progetto. *Centralità e perifericità* (la posizione e il ruolo del quartiere rispetto alle modalità di funzionamento della città e/o di sue parti; la presenza o meno di spazi e servizi pubblici e loro livello di utilizzo); *connessione e isolamento* (il livello di "fluidità" e continuità degli spazi aperti di uso collettivo interni al quartiere; il tipo di relazioni che essi intrattengono con un contesto più ampio); *pratiche e proprietà* (l'assetto proprietario e i suoi risvolti sulle pratiche individuali e collettive e sui modi d'uso di spazi aperti e costruiti); *eterogeneità e riduzione* (il grado di articolazione e differenziazione di spazi aperti, principi insediativi, alloggi, a fronte di usi e funzioni che oggi sono preposti a ospitare); *paesaggi dell'abitare e vuoti* (i materiali e i caratteri morfologici e funzionali degli spazi aperti interni all'insediamento; i rapporti che essi intrattengono con sistemi urbani di

naturalità); *qualità e degrado* (le condizioni manutentive di spazi aperti e costruiti; la loro “adeguatezza” alle esigenze dell’abitare contemporaneo).

Attraverso il progetto è stato quindi possibile individuare alcune strategie. Tra queste, la *strategia delle connessioni* si concentra sulla costruzione di trame spaziali e funzionali all’interno degli spazi del quartiere e/o con gli spazi limitrofi. La *strategia del livello zero* si confronta con la possibilità di lavorare sullo e con lo spessore del suolo, rimodellandolo, stratificandolo, scavandolo, al fine di realizzare una maggiore varietà di spazi aperti e di supportare differenti possibilità e modalità d’uso degli stessi. La *strategia delle aggiunte* interviene con operazioni anche puntuali di completamento e densificazione dei sistemi di funzioni, spazi aperti e costruiti esistenti. La *strategia delle appropriazioni* intende infine “dare luogo” ai processi di privatizzazione che spesso interessano ambiti di proprietà pubblica, configurando spazi disponibili a ospitare processi di autogestione da parte dei residenti.

## Riconoscere risorse negli attori locali

L’allestimento di azioni territoriali aperte alla partecipazione di operatori istituzionali e abitanti ha portato, d’altra parte, a interrogarsi su significati e forme che gli *spazi del pubblico* – intesi come luoghi dell’interazione tra le persone – oggi possono assumere all’interno dei quartieri.

Dialogare in maniera prolungata con chi quotidianamente affronta le condizioni di un abitare spesso difficile, immergersi nella città pubblica per assumere lo sguardo di chi normalmente la vive e la frequenta hanno consentito di riflettere sul ruolo che lo spazio fisico può avere nell’attivazione di nuovi processi di riqualificazione. Processi in cui l’azione pubblica più strettamente si confronta con i bisogni dei suoi destinatari, assumendo come obiettivo prioritario la ricostruzione di una nozione di *bene comune*, la cui perdita è spesso all’origine dei conflitti e dell’incuria che trovano negli spazi aperti la loro massima espressione.

A Trieste le condizioni al contesto appaiono del resto particolarmente fertili per avviare un simile percorso. Dal 1998 la volontà di far fronte ai problemi spaziali e sociali rilevabili in alcuni settori della città pubblica ha spinto l’Azienda territoriale per l’edilizia residenziale, l’Azienda per i servizi sanitari e il Comune a intraprendere, insieme alla cooperazione sociale, un processo di rinnovamento delle proprie modalità operative. I programmi *Habitat salute e sviluppo della comunità* e *Habitat-Microaree* hanno così consolidato una prassi di integrazione di azioni di natura socio-sanitaria, occupazionale, manutentiva di alloggi e parti comuni, nell’ambito della quale la creazione di occasioni periodiche di incontro con i residenti ha fatto emergere l’esigenza di nuove riflessioni sulla qualità dell’assetto fisico dei contesti dell’abitare.

È a questa domanda che si sono specificamente riferiti i *laboratori di quartiere* organizzati dall’Università, con il supporto delle istituzioni già attive, la partecipazione di artisti del Gruppo 78 I.C.A., il coinvolgimento di residenti, associazioni e scuole. Ricorrendo ai linguaggi dell’arte e del progetto, ricercatori e artisti, abitanti e studenti, insegnanti e operatori sono stati invitati a immaginare modalità di microtrasformazione e riappropriazione dello spazio. Lasciando al suolo alcune tracce, minime e temporanee, l’obiettivo è stato quello di rendere visibili gli effetti positivi che si potrebbero raggiungere anche attraverso azioni puntuali di riqualificazione, laddove la creazione di piccoli allestimenti e giardini provvisori ha invitato a ri-leggere gli spazi del quartiere come una mappa alla scala reale dei desideri emersi da incontri, workshop, passeggiate e sopralluoghi.

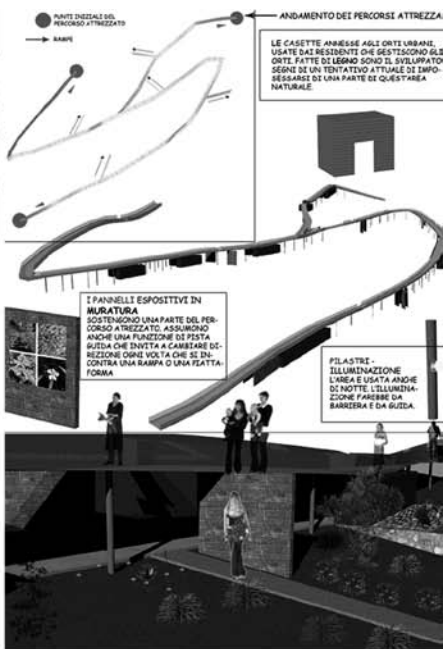
## Linee guida per invitare a esplorare nuovi campi operativi

Il confronto con le operazioni e gli esiti raggiunti dalle singole unità coinvolte nella ricerca ha contribuito a rafforzare la convinzione che la costruzione di progetti e processi di riqualificazione della città pubblica non possa che affidarsi a un atteggiamento esplorativo, aperto alle sollecitazioni provenienti da ogni specifico contesto, e dalle risorse che esso di volta in volta può mettere in gioco. Un atteggiamento che ha orientato la redazione del volume *Città pubbliche. Linee guida per progetti e processi di riqualificazione*, in corso di pubblicazione con Bruno Mondadori, cui è affidato il compito di restituire i risultati dell'intero percorso svolto.

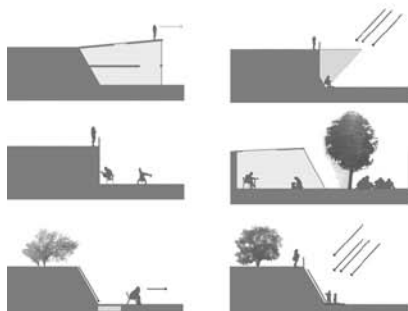
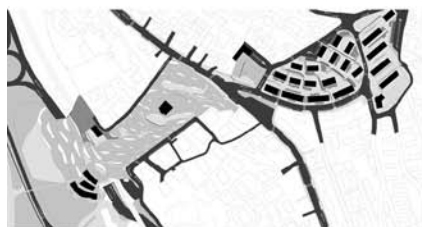
Pur non rinunciando all'intento di fornire indirizzi per la pratica, il libro assume la forma di un manuale *sui generis*. L'enunciazione di *indirizzi per orientare lo sguardo*, la restituzione di un *atlante* eterogeneo per scale, temi e punti di vista dei casi studio indagati in ambito nazionale, l'esplicitazione di obiettivi, risorse e materiali utili a indirizzare la costruzione di *strategie per processi di rigenerazione* fanno da sfondo alla definizione di un *Jessico per la riqualificazione*, composto da un'ampia selezione di voci, ordinate alfabeticamente al fine di non suggerire modalità di consultazione preordinate. Le voci, corredate da numerosi esempi progettuali, si riferiscono a diversi campi e passaggi del processo progettuale (dalla lettura delle condizioni al contesto e delle potenzialità di trasformazione, alla definizione di strategie e dispositivi per la costruzione di progetti e politiche). Navigando tra di esse, ridefinendone l'ordine in base alle differenti situazioni contestuali affrontate, il lettore è invitato a riflettere (prima ancora che a elaborare soluzioni) sulle modalità con cui costruire progetti e processi di riqualificazione che si diano come localmente determinati.

### note

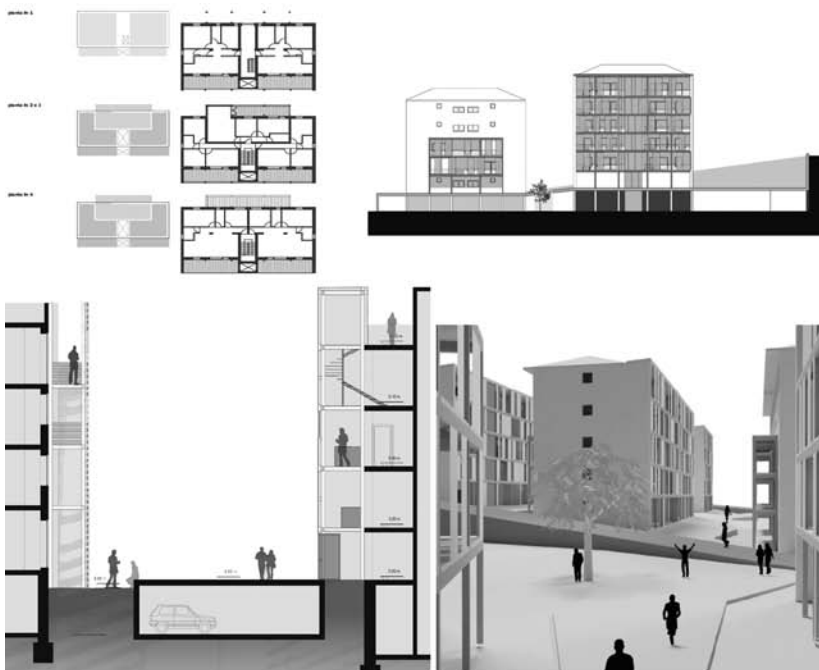
- 1 Coordinatrice nazionale è Paola Di Biagi. I gruppi coinvolti afferiscono ai dipartimenti di architettura e pianificazione delle Università degli studi di Trieste, Palermo (Maurizio Carta), Sapienza Roma (Claudia Mattogno), Napoli "Federico II" (Carlo Gasparri), e dei Politecnici di Milano (Francesco Infussi) e di Bari (Nicola Martinelli).
- 2 Il gruppo di lavoro dell'Università di Trieste è composto da Paola Di Biagi (responsabile dell'unità di ricerca e coordinatrice del Laboratorio di progettazione urbanistica II), Elena Marchigiani (coordinatrice delle attività a Trieste e organizzatrice dei laboratori di quartiere), Alessandra Marin (coordinatrice delle attività a Gorizia e del Laboratorio di progettazione urbanistica III), Stefano Alonzi, Sara Basso, Andrea de Eccher, Sebastiano Roveroni, Adriano Venudo.



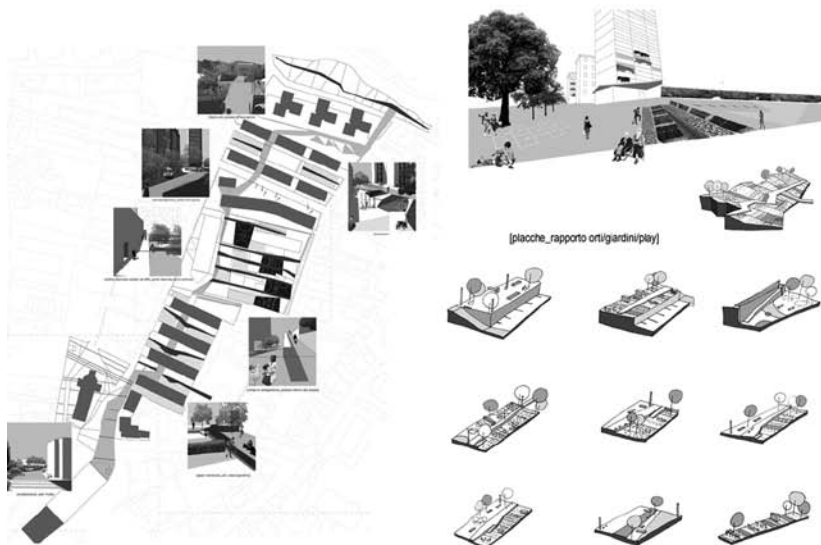
1.



2.



3.



4.



5.



6.

## didascalie

- 1 Borgo San Sergio, Trieste. Connections strategy: green paths system (students: Helena Dapcic, Cheti Fregonese, Viviana Lionetti, Marina Marzano, Narta Sahatciu, Matyas Valkusz)
- 2 Greta district, Trieste. Zero level strategy: new topographies (students: Martina Forgione, Chiara Merlo)
- 3 Greta district, Trieste. Additions strategy: dwelling extensions and ground re-design (students: Eva De Sabbata, Sara Galasso, Elisa Loganes, Cecilia Morassi, Marzia Poles)
- 4 San Giovanni district, Trieste. Appropriations strategy: new spaces for social practices (students: Teresa Frausin, Sara Perovic)
- 5 Neighbourhood laboratory in Valmaura, Trieste. Walking; exhibition; workshop and installations organized by Fabiola Faidiga, Cristina Lombardo, Elisa Vladilo (photo by Paola Vattovani)
- 6 Neighbourhood laboratory in Borgo San Sergio, Trieste. Photography workshop and final exhibition organized by Marisa Ulcigrai; layout of temporary gardens (photo by Elena Marchigiani)